



ILLUSIONI PERDUTE

un film di Xavier Giannoli
con Benjamin Voisin, Cécile de France, Vincent Lacoste,
Xavier Dolan, Jeanne Balibar, Gérard Depardieu, Louis-Do
de Lencquesaing, André Marcon
sceneggiatura: Jacques Fieschi, Xavier Giannoli; fotografia:
Christophe Beaucarne; montaggio: Cyril Nakache; produzione:
Curiosa Films, Gaumont; distribuzione: I Wonder Pictures
Francia, Belgio, 2021 - 144 minuti



2021, Mostra internazionale d'arte cinematografica di
Venezia: in concorso

Ogni generazione ha le sue illusioni perdute. Xavier Giannoli ha messo in scena quelle di un'epoca (o forse due?) facendo esplodere sullo schermo l'incredibile modernità di un classico. Nel periodo in cui Balzac scrive le Illusioni, Marx è per le strade di Parigi e Thackeray prepara Barry Lindon. Decine di autori hanno capito che il mondo era entrato nelle «acque gelide del calcolo egoistico» per riprendere una formula cara ai marxisti. Balzac vede questo momento in cui l'essere degenera in avere e l'avere degenera in apparire raccontando infatti anche la conversione della Francia al capitalismo. I danni umani, politici, spirituali e artistici provocati da questo terremoto. Cos'è che ha ancora un significato in un mondo in cui tutto si valuta a un valore di mercato? L'arte ha ancora un posto in questo mondo?



Comune di Rho

barz and hippo.com
il porta il cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
CincittàRho
www.comune.rho.mi.it

«Ho scoperto il romanzo quando avevo circa 20 anni, praticamente l'età di Rubempré. Stavo studiando lettere, ho frequentato la Sorbona per stare nel quartiere dei cinema. Non sapevo ancora come ma volevo dedicarvi la mia vita. Tutto si ricollegava al cinema, in un modo o nell'altro. Allora ho cominciato ad accumulare note, riferimenti visivi, studi di critici marxisti o, al contrario, di esteti reazionari, poichè i critici di ogni schieramento avevano rivalutato Balzac. E per quanto

mi ricordi, ho sempre avuto l'idea di fare un adattamento cinematografico delle Illusioni. Ma non voglio colorare le immagini del romanzo, plagiare goffamente la narrazione in un adattamento accademico. L'arte si nutre di ciò che brucia. Il cinema è per natura la trasfigurazione di una realtà o di un libro. Altrimenti a che serve? Dopo aver esplorato il libro e la sua storia per anni, ho avuto bisogno di liberarmene, di concentrarmi su ciò che il testo mi ispirava come sensazioni, come sentimenti, un po' come ciò che potrebbe suscitare una musica. Ed è ascoltando molta musica che ho sentito il romanzo diventare cinema. È la musica che mi ha riportato a ciò che si cerca al di là delle parole nell'industria cinematografica, soprattutto quando si tratta di un adattamento letterario.» (Xavier Giannoli)



«Il sogno e la realtà, l'ideale e i compromessi. Il romanzo di Balzac (il suo più bello, a sentire Marcel Proust) è tutto giocato su queste dicotomie, quelle dentro cui è costretto a muoversi il giovane poeta Lucien (...). Guidato da una voce fuori campo che accompagna la narrazione, il film sa concentrare in poche scene e in alcuni personaggi i caratteri della Francia della Restaurazione, ricostruita con ricchezza di arredi e costumi. E si concentra soprattutto sui peccati della stampa, dove vero e falso, notizie e calunnie si mescolano. Riuscendo così a far sentire lo spettatore di oggi vicino al lettore di ieri e fargli capire che populismo e calunnie a pagamento sono tentazioni che vengono da lontano. Per chi ama i film in costume (ma che parlano anche dell'oggi).» (Paolo Mereghetti, iodonna.it)



«Balzac nostro contemporaneo. La Francia della Restaurazione come specchio deformante del presente. I traffici della nascente industria culturale come prova generale di qualcosa con cui non abbiamo mai smesso di fare i conti: il giornalismo, la pubblicità, la manipolazione delle notizie, la mercificazione dei corpi e delle idee. E i mille modi in cui tutto questo si intreccia e si confonde. Nella Parigi frenetica di Luigi XVIII tutto si compra e tutto si vende. Carriere, opinioni, sogni di gloria: ogni cosa ha un prezzo. È la stampa, bellezza! Anzi è il liberalismo. Mentre i banchieri diventano ministri, gli imprenditori investono in prodotti esotici. E lo spettatore si gode il gioco di riflessi fra ieri e oggi contagiato dal divertimento di un cast multigenerazionale che non si perde un sottinteso, un ammicco, un "bon mot".» (Fabio Ferzetti, espresso.repubblica.it)



«Nell'adattare un romanzo che, raccontando una vicenda umana, vuole restituire anche lo spirito del tempo, Giannoli riesce a (...) sintetizzare micro e macro. Nel micro ci racconta di Lucien, giovane poeta di provincia (...) che ritiene la sua arte più forte della corruzione del mercato artistico (...); nel macro (...) rende la complessità del mondo che ruota attorno al protagonista, a farne il limpido specchio del contemporaneo: il giornalismo che vuole solo arricchire l'editore; la mancanza di etica di un'uniformazione senza valori, che crea polemiche ad arte per alimentare se stessa, potendo sempre contare sull'opinionismo dilagante. E poi le bufale e l'umiliazione implicita di un lettore mai stimolato e sempre compiaciuto. (...) Si rivolge con chiarezza allo spettatore perché vi riconosca la realtà nella quale vive, perché si renda conto che questi tempi corrotti che viviamo sono gli stessi di allora, (...) che le lettere impresse nell'inchiostro di ieri si piegavano a fini cinici come i caratteri digitali di oggi.» (Luca Pacilio, spietati.it)



ILLUSIONI PERDUTE

un film di Xavier Giannoli
con Benjamin Voisin, Cécile de France, Vincent Lacoste,
Xavier Dolan, Jeanne Balibar, Gérard Depardieu, Louis-Do
de Lencquesaing, André Marcon
sceneggiatura: Jacques Fieschi, Xavier Giannoli; fotografia:
Christophe Beaucarne; montaggio: Cyril Nakache; produzione:
Curiosa Films, Gaumont; distribuzione: I Wonder Pictures
Francia, Belgio, 2021 - 144 minuti



2021, Mostra internazionale d'arte cinematografica di
Venezia: in concorso

Ogni generazione ha le sue illusioni perdute. Xavier Giannoli ha messo in scena quelle di un'epoca (o forse due?) facendo esplodere sullo schermo l'incredibile modernità di un classico. Nel periodo in cui Balzac scrive le Illusioni, Marx è per le strade di Parigi e Thackeray prepara Barry Lindon. Decine di autori hanno capito che il mondo era entrato nelle «acque gelide del calcolo egoistico» per riprendere una formula cara ai marxisti. Balzac vede questo momento in cui l'essere degenera in avere e l'avere degenera in apparire raccontando infatti anche la conversione della Francia al capitalismo. I danni umani, politici, spirituali e artistici provocati da questo terremoto. Cos'è che ha ancora un significato in un mondo in cui tutto si valuta a un valore di mercato? L'arte ha ancora un posto in questo mondo?



Comune di Rho

barz and hippo.com
il porta il cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
CincittàRho
www.comune.rho.mi.it

«Ho scoperto il romanzo quando avevo circa 20 anni, praticamente l'età di Rubempré. Stavo studiando lettere, ho frequentato la Sorbona per stare nel quartiere dei cinema. Non sapevo ancora come ma volevo dedicarvi la mia vita. Tutto si ricollegava al cinema, in un modo o nell'altro. Allora ho cominciato ad accumulare note, riferimenti visivi, studi di critici marxisti o, al contrario, di esteti reazionari, poichè i critici di ogni schieramento avevano rivalutato Balzac. E per quanto

mi ricordi, ho sempre avuto l'idea di fare un adattamento cinematografico delle Illusioni. Ma non voglio colorare le immagini del romanzo, plagiare goffamente la narrazione in un adattamento accademico. L'arte si nutre di ciò che brucia. Il cinema è per natura la trasfigurazione di una realtà o di un libro. Altrimenti a che serve? Dopo aver esplorato il libro e la sua storia per anni, ho avuto bisogno di liberarmene, di concentrarmi su ciò che il testo mi ispirava come sensazioni, come sentimenti, un po' come ciò che potrebbe suscitare una musica. Ed è ascoltando molta musica che ho sentito il romanzo diventare cinema. È la musica che mi ha riportato a ciò che si cerca al di là delle parole nell'industria cinematografica, soprattutto quando si tratta di un adattamento letterario.» (Xavier Giannoli)



«Il sogno e la realtà, l'ideale e i compromessi. Il romanzo di Balzac (il suo più bello, a sentire Marcel Proust) è tutto giocato su queste dicotomie, quelle dentro cui è costretto a muoversi il giovane poeta Lucien (...). Guidato da una voce fuori campo che accompagna la narrazione, il film sa concentrare in poche scene e in alcuni personaggi i caratteri della Francia della Restaurazione, ricostruita con ricchezza di arredi e costumi. E si concentra soprattutto sui peccati della stampa, dove vero e falso, notizie e calunnie si mescolano. Riuscendo così a far sentire lo spettatore di oggi vicino al lettore di ieri e fargli capire che populismo e calunnie a pagamento sono tentazioni che vengono da lontano. Per chi ama i film in costume (ma che parlano anche dell'oggi).» (Paolo Mereghetti, iodonna.it)



«Balzac nostro contemporaneo. La Francia della Restaurazione come specchio deformante del presente. I traffici della nascente industria culturale come prova generale di qualcosa con cui non abbiamo mai smesso di fare i conti: il giornalismo, la pubblicità, la manipolazione delle notizie, la mercificazione dei corpi e delle idee. E i mille modi in cui tutto questo si intreccia e si confonde. Nella Parigi frenetica di Luigi XVIII tutto si compra e tutto si vende. Carriere, opinioni, sogni di gloria: ogni cosa ha un prezzo. È la stampa, bellezza! Anzi è il liberalismo. Mentre i banchieri diventano ministri, gli imprenditori investono in prodotti esotici. E lo spettatore si gode il gioco di riflessi fra ieri e oggi contagiato dal divertimento di un cast multigenerazionale che non si perde un sottinteso, un ammicco, un "bon mot".» (Fabio Ferzetti, espresso.repubblica.it)



«Nell'adattare un romanzo che, raccontando una vicenda umana, vuole restituire anche lo spirito del tempo, Giannoli riesce a (...) sintetizzare micro e macro. Nel micro ci racconta di Lucien, giovane poeta di provincia (...) che ritiene la sua arte più forte della corruzione del mercato artistico (...); nel macro (...) rende la complessità del mondo che ruota attorno al protagonista, a farne il limpido specchio del contemporaneo: il giornalismo che vuole solo arricchire l'editore; la mancanza di etica di un'uniformazione senza valori, che crea polemiche ad arte per alimentare se stessa, potendo sempre contare sull'opinionismo dilagante. E poi le bufale e l'umiliazione implicita di un lettore mai stimolato e sempre compiaciuto. (...) Si rivolge con chiarezza allo spettatore perché vi riconosca la realtà nella quale vive, perché si renda conto che questi tempi corrotti che viviamo sono gli stessi di allora, (...) che le lettere impresse nell'inchiostro di ieri si piegavano a fini cinici come i caratteri digitali di oggi.» (Luca Pacilio, spietati.it)